

Teatri d'aria II

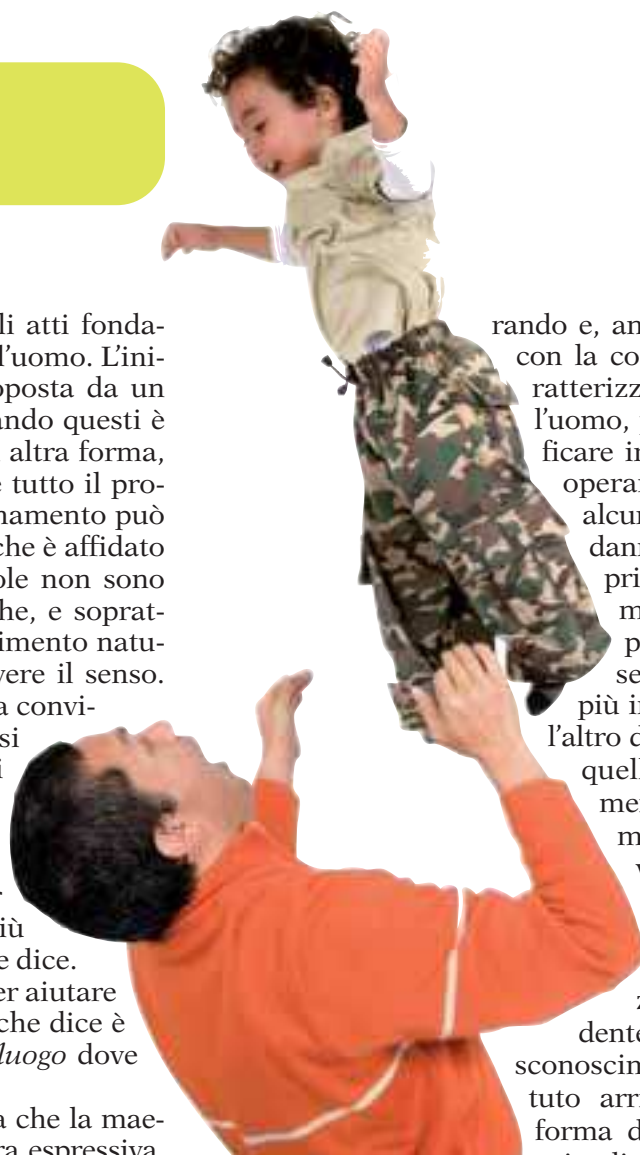
Dopo il corpo la parola,
dentro il corpo la parola

Essere quello che si dice è uno degli atti fondamentali che rivelano l'umanità dell'uomo. L'iniziazione a quest'agire può essere proposta da un educatore al suo educando fin da quando questi è nella più tenera età. Si tratta, detto in altra forma, di aiutare il bambino ad armonizzare tutto il proprio essere con il *senso*. Questo insegnamento può principiarsi con l'aiutare il "cucciolo" che è affidato alle nostre cure a sentire che le parole non sono soltanto suoni da riprodurre ma anche, e soprattutto, senso che si incarna, e che movimento naturale del nostro essere è arrivare a vivere il senso. Pensiamo a quanto oggi le parole nella convivenza adulta a cui apparteniamo si stiano progressivamente svuotando di senso: siamo immersi in un cicalcio di vocaboli spesso pronunciati senza alcun vero sentimento interiore. Si avverte così ancor più l'urgenza di far sperimentare al bambino fin dalla più tenera età a *vivere il senso* di quello che dice. Certo non sfugge che il primo modo per aiutare il bambino a vivere il senso di quello che dice è di essere proprio noi insegnanti *quel luogo* dove il senso risuona.

È, perciò, di fondamentale importanza che la maestra sappia parlare e leggere in maniera espressiva. Se si sente di aver bisogno di qualche suggerimento per alimentare questa capacità si segnala un video presente nel sito del MimesisLab – Laboratorio di Pedagogia dell'Espressione del Dipartimento di Progettazione Educativa e Didattica dell'Università degli Studi Roma Tre all'indirizzo: <http://host.uniroma3.it/laboratori/mimesislab/materiali.php>. Nel video intitolato "Letture", realizzato da Gisela Càceres, è possibile vedere ed ascoltare studentesse del corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria della Libera Università Maria Santissima Assunta (Lumsa) di Roma che, attraverso una semplice pratica ispirata al Metodo Mimico di Orazio Costa Giovangigli, tentano di ricongiungere il leggere con il sentire. Ovviamente di questa rieducazione tardiva non ci sarebbe stato alcun bisogno se l'educazione avesse operato secondando il potenziale umano e ne avesse armonizzato le componenti. Ma spesso la pratica educativa opera sepa-

rando e, anziché fare i conti con la complessità che caratterizza l'umanità dell'uomo, preferisce semplificare inopinatamente ed operare privilegiando alcuni aspetti umani a danno di altri. E proprio la capacità mimesica, quella capacità che consente la relazione più intima e vitale con l'altro da sé, è forse quella che maggiormente ha subito un misconoscimento, via via crescente, a mano a mano che si è sviluppata la civilizzazione nell'Occidente del mondo. Misconoscimento che è potuto arrivare ad aver la forma di un vero e proprio dis-prezzo della natura mimesica umana nella pratica educativa di tanti istituti, e che solitamente ha inizio quando il bambino si approssima ai sei anni di età.

La crisi che sta investendo in questi anni la società adulta può essere in una qualche relazione con questo misconoscimento educativo? Non è certo questa la sede per approfondire un tema così complesso e delicato; qui ci si può limitare al segnalare che riesce davvero difficile immaginare la possibilità di costruire fondamenta solide per una convivenza globale, che necessita sempre più di armonizzare una complessità di culture che debbono convivere, senza ripensare radicalmente l'azione educativa. E, forse, una delle grandi imprese a cui nell'oggi può essere richiamata la ricerca educativa è proprio quella di rifondare una pedagogia dell'espressione che abbia il coraggio di edificarsi su una rivalutazione della capacità mimesica umana¹.



Quell'aria sonora che esce dal corpo e crea mondo



L'elemento aria può giocare un ruolo essenziale per avviare il bambino all'uso bello e buono (per usare due aggettivi tanto cari al mondo greco antico e che ci rimandano con immediatezza il senso ultimo dell'agire educativo) del suo potenziale espressivo. Per cogliere appieno il senso di quanto affermato è sufficiente tornare a riconsiderare in maniera piana la voce umana. Essa in fondo non è altro che aria sonora che esce da un corpo. Un semplice esercizio da proporre immediatamente ai nostri bambini può esser quello di far uscire dalla propria bocca dell'aria senza produrre suono. Un esercizio dell'alitare tutt'insieme, per intenderci, e da questo esercizio passare poi al chiedere al bambino di trasformare il fiato in suono. Sarà bello far sperimentare più volte, e con la stessa presa di fiato, proprio il passaggio dall'alitare al produrre suono.

Il suono che si richiederà al bambino di produrre potrà essere, di volta in volta, uno dei diversi suoni vocalici della lingua italiana che, come è noto, sono sette avendo sia la "o" sia la "e" una doppia sonorità (aperta e chiusa). A questo punto si potrà sperimentare un crescendo di volume, e poi un diminuendo fino a ritornare a far uscire dalla bocca soltanto fiato non sonoro. Il passaggio successivo sarà quello di provare a dire con la voce pa-

LE LETTURE MIMATE DELL'ARIA

Come avevamo già operato quando sulle pagine di "Scuola Materna" avevamo avuto modo di considerare l'elemento acqua³, si propone anche qui una breve bibliografia di opere per l'infanzia in cui l'elemento aria la fa da protagonista⁴.

- J.P. Verdet, *Il cielo, l'aria e il vento*, illustrazioni di Henri Galeron e Pierre-Marie Velat, traduzione di Nicoletta Figelli, Edizioni EL, Trieste 1989;
- G. Quarenghi, *Aria chi sei?*, illustrazioni di Luisa Lorenzini, Piccoli, Milano 1989;
- J.P. Verdet, *La terra e il cielo*, illustrazioni di Sylvaine Pérols, Edizioni EL, Trieste 1991;
- E. Bussolati, *L'Aria*, illustrazioni di Anna Curti, La Coccinella, Varese 1993;
- L. Lionni, *Pezzettino e altre storie*, traduzione di Patrizia Varetto, Einaudi ragazzi, Trieste 1995;
- B. Müller, *Eugenio Trombetta*, traduzione di Alessandra Valtieri, Nord Sud, Milano 2003;
- S. Goldie, *Alberi e uccelli*, illustrato da Charlotte Bernard, Editoriale Scienza, Trieste 2004;
- I. Mari, *Il palloncino rosso e altre storie*, Babalibri, Milano 2004;
- X. Blanch, *Ho trovato un pettirosso*, illustrazioni di Francesc Rovira, Lapis, Roma 2004;
- C. Sabrià, *Solo tu mi vedi*, illustrazioni di Mabel Piérola, Lapis, Roma 2004.

¹ Per chi volesse approfondire questi temi si rimanda a G. Scaramuzzo, *Paideia Mimesis. Attualità e urgenza di una riflessione inattuale*, Anicia, Roma 2010.

² In un precedente numero di schedario si proponeva una lista che volentieri si riporta: aria, vento, spiffero, folata, uragano, tromba d'aria, la vela di una barca (in questo caso si chiederà al bambino di vocalizzare "vela"), una foglia che si muove su un albero mossa dal vento (chiedere di vocalizzare: "foglia"), una foglia che cade da un albero (vocalizzare "foglia"), una piuma che si è staccata da un uccello e che vola da sola nel vento (vocalizzare "piuma"), un foglio di carta che cade, una nuvola che galleggia nel cielo, una bandiera che sventola, un lenzuolo che si asciuga all'aperto nel vento, una bolla di sapone.

³ Cfr. G. Scaramuzzo, *Teatri d'acqua II*, in "Scuola Materna" n. 5 del 15 ottobre 2010, pp. 51 ss.

⁴ Si tratta di testi sperimentati nel vivo del lavoro in classe dall'educatrice dell'infanzia, e collaboratrice presso il MimesisLab, Valentina Tinelli (da anni impegnata nella sperimentazione della Pedagogia a dell'Espressione e le cui attività sono consultabili agli indirizzi: http://host.uniroma3.it/laboratori/mimesislab/ri_workin.php e http://host.uniroma3.it/laboratori/mimesislab/ri_attivita.php) che si è avvalsa per il reperimento dei titoli della consulenza della dottoressa Anna Maria Di Giovanni, responsabile delle Relazioni esterne della Biblioteca Centrale Ragazzi di Roma e tra le promotrici del Progetto Nati per leggere.

role che sono in relazione con l'elemento aria mentre con il corpo se ne fa la *mimesis*².

Si consentirà, così, al bambino di sperimentare vitalmente come la sua voce sia propriamente il suono del suo corpo, e come questo suono possa articolarsi per arrivare a formare una parola.



Un modo per utilizzare la bibliografia proposta è quello di scegliere uno dei testi e di leggerlo ad alta voce ai bambini chiedendo loro di far la *mimesis* con il corpo delle cose che le parole veicolano; oppure si può partire dal far vedere ai bambini le illustrazioni che sono nei libri per poi richiederli di dar vita con il proprio corpo ai personaggi della storia; oppure di alternare o miscelare le suggestioni verbali con quelle visive. Quando si lavora con la lettura, si può leggere lentamente lasciando i bambini liberi di scegliere le parole su cui esercitare la propria capacità mimesica, oppure ci si può soffermare su alcune parole e richiedere a tutti di realizzarne la *mimesis*. Quando si lavora con l'immagine si può richiedere ai bambini di fare tutti assieme uno degli elementi che compongono l'illustrazione, o richiedere a ciascuno di rappresentare un elemento in modo da ricomporre, con l'azione di più bambini, la totalità dell'immagine.

Nella parte finale del nostro laboratorio sarà possibile tornare a ricreare lo spazio teatrale in cui soltanto alcuni bambini a turno sono chiamati ad agire da attori mentre gli altri si esercitano nell'osservare da spettatori il lavoro dei compagni⁵.

⁵ Sul come gestire questa parte del laboratorio ci si è già soffermati in un precedente articolo: cfr. G. Scaramuzza, *Teatri d'acqua*, in "Scuola Materna" n. 3 del 15 settembre 2010, p. 58.

Suole materne "imprese sociali"?

È questo il tema del seminario nazionale che si è tenuto a Trento il 13 novembre scorso in occasione del 60° di fondazione della Federazione provinciale delle scuole materne. La nuova legge sull'impresa sociale (L. 118/05 e successivi decreti) consente di dar vita a organizzazioni private che producono beni e servizi di utilità sociale in vista di obiettivi di interesse generale, con il divieto assoluto di fare utili. La norma è applicabile a tutte le forme giuridiche di società Srl, Snc, Spa, ecc.), tranne la ditta individuale, in molteplici settori di attività: educazione, formazione, cultura, ambiente. Le imprese sociali sono inoltre destinatarie di incentivi pubblici.

Date queste premesse, è evidente che le scuole materne sono candidati ideali per questa formula giuridica. Infatti, come è emerso da vari interventi, la peculiarità di una scuola dell'infanzia è quella di agire in modalità di impresa, anche se non con fini di lucro. Dal punto di vista fiscale, ci sarebbero alcuni vantaggi e comunque si eviterebbero i rischi di una contestazione dello status di volontariato da parte dell'Agenzia delle Entrate. Di questo ha parlato *Andrea Giovanardi*, docente dell'Università di Trento nella sua relazione "I profili fiscali della trasformazione in impresa sociale". Sull'essenza imprenditoriale di una scuola materna, della necessità di mantenere un equilibrio economico, ha parlato *Felice Scalvini*, consigliere delegato Euricse, nell'intervento "L'impresa sociale: un nuovo soggetto per la gestione dei servizi di interesse collettivo".

Importante anche la possibilità di creare un nuovo modello organizzativo e di lavoro, come emerso dall'intervento di *Giuseppe Scaratti*, docente dell'Università Cattolica di Milano: "L'organizzazione emergente. Verso nuove forme di imprenditorialità. Rilettura dell'esperienza di riorganizzazione della Federazione provinciale delle Scuole materne di Trento". Il prof. Scaratti ha sottolineato l'importanza di riconoscere le culture organizzative presenti in ciascuna realtà, aprendo su di esse una riflessione che coinvolga tutti gli attori in un ruolo di partecipazione attiva e propositiva al cambiamento. *Gianpaolo Perrotti*, componente del Consiglio nazionale FISM ha tracciato un panorama sulle attuali forme giuridiche delle scuole dell'infanzia FISM in Italia. *Antonio Fici*, docente di diritto privato all'Università del Molise e consulente di Euricse, ha parlato di pluralità delle forme giuridiche nella prospettiva unificante dell'impresa sociale: vincoli ed opportunità, sottolineando che la normativa pone degli standard interessanti, da cui si può trarre ispirazione, anche se poi si decide di non adottarne la veste giuridica. Il professor Fici ha fatto l'esempio della trasparenza, della partecipazione degli utenti (le famiglie) e la compartecipazione dei lavoratori.

Concludendo i lavori *Luigi Morgano*, segretario nazionale FISM, ha osservato: "Si tratta di una novità da cogliere e da analizzare. In ogni caso noi abbiamo una storia alle spalle, per cui non c'è necessità di affrettarsi. La realtà italiana è molto variegata, la trasformazione in impresa sociale va valutata attentamente prima di dare un indirizzo".